

La gestione del servizio idrico in Europa

di S. P.

Alo stato attuale non esiste una normativa specifica di carattere europeo che intervenga sulla gestione del servizio idrico, nei fatti demandata alla legislazione dei singoli Stati membri. L'Unione europea interviene sul tema dell'acqua, per quanto riguarda gli aspetti relativi alla conservazione della risorsa e di carattere ambientale, in particolare con la direttiva 2000/60, in gran parte non ancora applicata nel nostro paese. Ciò non toglie che, a più riprese, si profilino tentativi di

introdurre logiche di privatizzazione nella gestione del servizio idrico, provando a farlo rientrare nelle materie oggetto delle "regole del mercato interno", e cioè secondo una logica di "promozione della concorrenza", che in realtà si traduce nella messa sul mercato del servizio idrico e nella sua privatizzazione. In tal senso andava il fatto di inserire il servizio idrico nella famosa direttiva Bolkestein del 2005, decisione poi ritirata a seguito della robusta mobilitazione messa in campo a suo tempo dal sindacato

e dai movimenti sociali. Ma le volontà privatizzatrici non si sono fermate: da ultimo, per esemplificare, il memorandum prodotto dalla "troika" (Ue, Bce, Fmi) per concedere gli aiuti alla Grecia prevede un intervento massiccio di privatizzazione dei servizi pubblici, compreso quello idrico. Ancora, lo scorso settembre la direzione generale del commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn ha scritto in risposta a una lettera aperta inviata da un largo schieramento di

soggetti sindacali e sociali che "la privatizzazione di aziende pubbliche contribuisce a ridurre il debito pubblico e inoltre ha il potenziale di incrementare l'efficienza dell'azienda e, per estensione, la competitività dell'economia. La commissione crede che la privatizzazione delle *public utilities*, incluse le aziende idriche, possa portare benefici alla società, quando fatta con attenzione". In ogni caso, scendendo al livello dei singoli Stati, si può dire che, grosso modo, esistono tre grandi tipologie

di SARA PICARDO

In Europa il 10 per cento della popolazione non ha accesso all'acqua potabile e si ammala. Per eliminare questa vergogna l'Epsu vuole raccogliere un milione di firme

22

22 marzo 2012, Giornata mondiale dell'acqua. Un triste primato per la terra: ogni diciassette secondi un bambino muore di sete. In Europa il 10 per cento della popolazione non ha accesso all'acqua potabile e si ammala, soprattutto nella parte sud-orientale. 22 marzo 2013, Giornata mondiale dell'acqua. Qualcosa potrebbe cambiare: l'Epsu, il Sindacato europeo dei servizi pubblici, a cui aderiscono anche le categorie del settore pubblico e dell'energia di Cgil, Cisl, Uil, ha lanciato già da qualche mese una raccolta firme che permetterà, se andrà a buon fine, di eliminare definitivamente quel vergognoso 10 per cento in buona parte del nostro continente. "Si chiama Ice, Iniziativa dei cittadini europei - spiega Corrado Oddi, responsabile dipartimento Welfare-Beni comuni della Fp Cgil nazionale - ed è uno strumento importante introdotto dal Trattato di Lisbona nell'aprile 2012 (vedi riquadro). Si tratta di raccogliere un milione di firme in un anno in almeno sette paesi della Comunità europea". Un obiettivo ambizioso che però permetterebbe non solo di sancire definitivamente che, almeno in Europa, l'acqua è di tutti e nessuno Stato membro può privatizzarla (mentre ora ogni Stato fa come vuole al proprio interno, seguendo una legislazione che talvolta cambia anche da città a città), ma che anche l'accesso ai servizi igienico-sanitari è un diritto inalienabile e che l'Ue si impegna a promuovere attivamente questa volontà comune in tutto il mondo attraverso trattati internazionali. Un bel passo in avanti verso l'Europa dei diritti che per ora ha raggiunto oltre 450 mila firme. "L'Ice per l'acqua pubblica, promossa dal Sindacato europeo dei servizi pubblici, può costituire una grande occasione, intanto, per contrastare le idee di privatizzazione del servizio idrico e, più in generale, dei servizi pubblici che oggi riprendono fiato nelle politiche della Commissione europea - prosegue il sindacalista -. Infatti, l'impostazione che proviene da Bruxelles, che ha fatto dell'austerità e della riduzione dei deficit pubblici la propria stella polare, si traduce, da una parte, nella compressione dei diritti del lavoro e, dall'altra, nell'indicazione di un forte ridimensionamento del Welfare e dell'intervento pubblico nei servizi essenziali". Il conto alla rovescia però è già iniziato: il *time out* per la raccolta delle adesioni, che possono essere date anche online, è il prossimo ottobre. "Occorre ora

produrre una spinta significativa nel nostro paese perché quest'iniziativa possa sul serio rappresentare quel fatto politico che riafferma che l'acqua è un bene comune per eccellenza e che il servizio idrico non può sottostare alle logiche di mercato", sancisce Oddi, che annuncia per i prossimi mesi una serie di iniziative in tutta Italia, con banchetti informativi e di raccolta firme nelle piazze e nei luoghi di lavoro. "Qui in Italia - prosegue Oddi - la raccolta delle firme significa anche rammentare che un anno e mezzo fa si sono tenuti i referendum per l'acqua pubblica e i cittadini italiani si sono espressi in modo molto chiaro in proposito. E che dunque non è possibile non applicare o, peggio ancora, contraddire quell'esito referendario. Faccio questo riferimento perché, da una parte, continuano i tentativi di privatizzare il servizio idrico e, dall'altra, non si dà corso all'indicazione di togliere il profitto, ossia la remunerazione del capitale, dei soggetti gestori dalle tariffe del servizio stesso". Anzi, alla fine dell'anno scorso l'Authority per l'energia elettrica e il gas, cui sono state affidate le competenze anche per il servizio

idrico, ha deciso un nuovo metodo tariffario con cui, sotto un'altra dizione (quella del costo della risorsa finanziaria), in realtà si continua a prevedere la remunerazione del capitale, abrogata con il referendum. Una soluzione inaccettabile che non può che essere decisamente contrastata e che la stessa raccolta di firme per l'acqua pubblica in Europa può aiutare a cancellare. "Negli ultimi dieci anni - sottolinea Enzo Bernardo, dell'Ufficio internazionale della Fp Cgil - più di una volta abbiamo dovuto difendere con forza i servizi pubblici e i beni comuni in Europa. Dall'inaspettata mobilitazione europea contro la direttiva Bolkestein nel 2004-2006 alle campagne per l'acqua pubblica che hanno condotto straordinari risultati in Italia, fino alla vittoria referendaria, abbiamo imparato che l'entrata in campo dei popoli e delle forze sociali e sindacali è stata in grado di difendere e ampliare gli spazi pubblici in Europa. Dovunque sia stato chiesto ai cittadini di esprimersi, dall'Italia a Berlino, dalla Spagna all'Uruguay, il voto popolare ha cancellato, con un vento rinnovatore, il pregiudizio contro il servizio pubblico. Il milione (minimo) di firme in Europa per l'Ice



La battaglia contro

ROSSANA DETTORI, SEGRETARIA GENERALE FP

Tre ragioni per una scelta

IL COMMENTO

Siamo fortemente impegnati nella campagna per la raccolta delle firme relativa all'Iniziativa dei cittadini europei lanciata da Epsu, il Sindacato europeo dei servizi pubblici, per far sì che l'acqua sia dichiarata diritto umano e bene comune in tutta Europa e perché il servizio idrico non possa essere soggetto alle logiche di mercato e privatizzato. Le ragioni di questa scelta sono molteplici e intrecciate tra loro, ma vorrei indicarne tre, quelle che a me sembrano fondamentali. La prima è che affermare che l'acqua è un bene comune e non mercificabile significa far avanzare un'altra idea di Europa: non più la centralità dell'austerità e della logica del pareggio di bilancio, ma quella che ha costruito un modello sociale innovativo, fondato sul ruolo del lavoro e del Welfare, e che oggi lo ripropone e lo rinnova, proprio per contrastare la crisi

epocale nella quale siamo immersi. Con la consapevolezza che ciò è possibile solo aggredendo la dimensione delle politiche europee, facendole cambiare di segno e in questo è decisiva una più forte iniziativa coordinata del movimento sindacale anche a quel livello. Il secondo ragionamento riguarda, in questo contesto, il nuovo ruolo che assegniamo all'intervento pubblico e, in esso, al lavoro nei servizi pubblici. È evidente che, come diciamo anche nel Piano del lavoro della Cgil, solo un intervento pubblico, al contempo più forte e qualificato, è in grado di produrre nuovo lavoro e un Welfare più ricco: non a caso la raccolta delle firme per l'Ice sull'acqua pubblica proviene dal Sindacato europeo dei servizi pubblici, che da tempo ha ben chiara questa prospettiva. Infine, l'ultima considerazione riguarda il fatto che, a un anno e mezzo di

distanza dai referendum del giugno 2011 sui servizi pubblici e sull'acqua, quell'esito è largamente disatteso e volutamente contraddetto. Da ultimo, alla fine di dicembre, l'Authority per l'energia elettrica e il gas ha varato un nuovo metodo tariffario relativo al servizio idrico, che, sotto mentite spoglie, ripristina la remunerazione del capitale nelle tariffe, quella che è stata abrogata con il secondo referendum sull'acqua. E dunque la battaglia per l'acqua pubblica sta insieme a quella per vedere pienamente applicato il responso referendario nel nostro paese. Insomma, la raccolta del milione di firme in Europa per l'Ice per l'acqua pubblica è un appuntamento assai importante per chi ha a cuore il destino dello Stato sociale, del lavoro e della democrazia: per questo non possiamo sottovalutarla e non possiamo permetterci di non raggiungere quest'obiettivo. •

di modelli nella gestione del servizio idrico. Il primo è quello presente in Germania e nei paesi del Nordeuropa (Belgio, Olanda, Danimarca e Scandinavia), che è sostanzialmente caratterizzato da un'elevata presenza di gestione e capitale pubblico e da un forte coinvolgimento delle municipalità: in particolare in Olanda dal 2004 la legislazione nazionale ha previsto che il servizio di distribuzione dell'acqua potabile può essere svolto solo da "persona giuridica qualificata", ossia da enti di diritto pubblico o spa a totale capitale

pubblico, con l'esclusione di qualunque ruolo dei soggetti privati, anche nella forma della partecipazione minoritaria. Il secondo modello di riferimento è quello del Regno Unito, dove sin dal 1989, sull'onda della "furia privatizzatrice" della signora Thatcher, la gestione del servizio idrico è stata completamente privatizzata, consegnandola a poche spa private, cui si affianca un ruolo forte del soggetto regolatore Ofwat. Infine, una situazione ancora diversa la riscontriamo in Francia, dove esiste la possibilità dell'affidamento diretto

del servizio idrico a un soggetto pubblico, ma la forma di gran lunga dominante è quella del ricorso al contratto di "délégation", l'equivalente della nostra gara, che determina che la parte maggioritaria della popolazione è servita da poche grandi aziende private o miste pubblico-private, con in testa le più grandi multinazionali del settore, Suez e Veolia, che sono francesi. In Italia, dopo i referendum del giugno 2011, non esiste più una legislazione nazionale in materia di servizi pubblici locali, ma vigono i principi

comunitari che lasciano la più ampia libertà di scelta agli enti locali sulle forme di gestione, compresa quella pienamente pubblica, rappresentata dall'Azienda speciale, scelta che è stata compiuta dal Comune di Napoli e, da ultimo, anche da quello di Reggio Emilia. Attualmente, sulla base della legislazione precedente i referendum, le modalità gestionali presenti nel nostro paese si collocano in una posizione intermedia tra il "modello tedesco" e quello "francese", per cui per circa la metà della popolazione il servizio idrico

viene erogato da spa a totale capitale pubblico e per l'altra metà da spa miste pubblico-private. Per concludere questo sintetico excursus, si può ancora aggiungere che, comunque, negli ultimi anni, al di là degli orientamenti maggioritari della Commissione europea, la maggioranza delle gestioni nell'Unione europea rimane saldamente in mano pubblica e, soprattutto, cresce la scelta della ripubblicizzazione del servizio, a partire dal Comune di Parigi che l'ha realizzata nel 2010. •



sull'acqua porterà quest'aria anche nelle asettiche stanze della Commissione europea". Nel nostro paese finora sono state raccolte 20 mila firme, mentre l'apporto più grande a livello numerico tra i paesi promotori della raccolta è stato dato dalla Germania, che vanta anche una gestione "virtuosa", con la gran parte della gestione in mano pubblica. Il Regno Unito, invece, è il paese che ha promosso la privatizzazione totale del servizio idrico, con la conseguenza di incrementi tariffari molto alti e il più elevato numero di "poveri dell'acqua", ovvero persone che non hanno accesso all'oro blu perché non possono permetterselo. L'iniziativa dei cittadini europei sull'acqua è per noi un obiettivo importantissimo - ci ha detto Jan Willem Goudriaan, vicesegretario generale della Epsu, che conta ben 8 milioni di iscritti a 250 sindacati in tutta Europa -; un obiettivo condiviso con la Ces, la Confederazione europea dei sindacati, che farà da faro a una serie di campagne europee che dovranno guidare la nostra attività nel 2013. Tra queste una campagna sull'applicazione della tassa sulle transazioni finanziarie, collegata alla campagna contro le frodi e l'evasione fiscale in Europa. "Il raggiungimento del milione di firme sull'acqua - conclude il rappresentante di Epsu - darà forza alla nostra attività sulla revisione delle direttive sugli appalti pubblici e le concessioni, per ottenere delle forti clausole sociali e la difesa dei servizi pubblici e del loro finanziamento. L'Ice sull'acqua è, perciò, un obiettivo che non ci possiamo permettere di mancare". Anche perché ci metterebbe al

sicuro, per il futuro, dal rischio "Grecia", a cui l'Unione europea, insieme alla Banca centrale e al Fondo monetario internazionale, hanno imposto, in cambio degli aiuti economici dopo il default finanziario, la privatizzazione di tutti i servizi pubblici, tra cui la gestione idrica, con un peggioramento della situazione sanitaria e la mancanza di acqua persino negli ospedali e nelle scuole. Pubblicizzare l'acqua, oltre che etico, è anche vantaggioso, visto che porterebbe a un abbattimento dei costi di gestione e quindi delle bollette. Proprio per questo, il Forum italiano dei movimenti per l'acqua pubblica, insieme a centinaia di altre associazioni, ha lanciato una campagna di "obbedienza civile", togliendo dalla propria bolletta l'importo corrispondente alla remunerazione del capitale, visto che dal 21 luglio 2011, data della pubblicazione dei risultati referendari con la vittoria del "sì" per l'acqua pubblica al 95,8 per cento, i gestori dovevano eliminare tale voce mentre così non è stato e, anzi, oggi essa viene riproposta nel nuovo metodo tariffario deciso dall'Authority per l'energia elettrica e il gas. E se a qualcuno le 20 mila firme finora raccolte nel nostro paese per l'acqua pubblica in tutta l'Unione europea possono sembrare poche, bisogna dire che si è solo all'inizio del percorso e che serve il concorso di tutti i soggetti che sono stati protagonisti della battaglia referendaria del 2011 - da quelli "grandi" e organizzati ai "semplici" cittadini - per far sì che si riempia nuovamente il "bicchiere" delle firme per l'acqua. Ovviamente, di quella pubblica. •



L' Iniziativa dei cittadini europei (Ice) è un nuovo strumento

introdotta dal Trattato di Lisbona dell'Unione europea ed è entrato in vigore ad aprile del 2012. Esso consente ai cittadini e alle organizzazioni della società civile di rivolgersi alla Commissione europea perché la stessa proponga un atto legislativo sul tema sollevato, raccogliendo un milione di firme in almeno sette paesi dell'Ue nell'arco di dodici mesi. Epsu (Sindacato europeo dei servizi pubblici) ha presentato nei mesi scorsi la richiesta, una delle prime, di attivare l'Ice sul tema dell'acqua pubblica. L'Ice promossa da Epsu in tema di acqua pubblica in Europa chiede sostanzialmente che vengano affermati tre punti, nella logica che l'acqua è un diritto umano universale e un bene comune, e cioè che:

1) le istituzioni dell'Unione europea e gli Stati membri sono tenuti ad assicurare a tutti i

cittadini il diritto all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari; 2.) la gestione delle

ICE

Perché e come firmare

risorse idriche non è soggetta alle "logiche del mercato unico" e i servizi idrici sono esclusi da qualsiasi forma di privatizzazione; 3) l'Ue intensifichi il proprio impegno per garantire un accesso universale all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari in tutto il mondo, ponendo questo principio a fondamento della propria iniziativa nella definizione dei trattati e degli impegni internazionali.

Nel nostro paese la raccolta delle firme è promossa dai sindacati di categoria affiliati a Epsu (Fp Cgil, Filctem Cgil, Uilpa, Uilcem, Cisl Fp, Flaesi Cisl, Femca Cisl) ed è sostenuta dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua. L'obiettivo per l'Italia, coerente con il raggiungimento di un milione di firme in Europa, è di 130.000 firme entro la fine di ottobre 2013, termine entro il quale si conclude la raccolta delle firme stesse. Queste si raccolgono su appositi moduli cartacei (scaricabili dal sito della Fp Cgil) e per la loro validità è sufficiente un documento d'identità (passaporto o carta d'identità) e anche online, andando nei siti www.right2water.eu/ito e www.acquapubblica.eu •

FAUSTO DURANTE, RESPONSABILE SEGRETARIATO EUROPA CGIL

Una Europa vicina ai cittadini

IL COMMENTO

La raccolta delle firme per l'Iniziativa dei cittadini europei sul tema dell'acqua come diritto umano universale e bene comune è un fatto di grande rilievo, non solo perché è una delle prime iniziative che sono partite in Europa ricorrendo a questo strumento, ma anche per il tema sollevato, che è uno di quelli su cui si misura l'idea di modello sociale e produttivo che si intende avanzare. Quello che, in primo luogo, mi pare utile sottolineare è che si utilizza uno strumento nuovo, quello appunto dell'Ice, che si attiva raccogliendo un milione di firme in almeno sette paesi europei, previsto dal Trattato di Lisbona e reso disponibile dall'aprile dell'anno scorso che, sia pure con diversi limiti, rappresenta però una possibilità reale di dar voce all'Europa dei popoli e dei lavoratori, una forma innovativa di "democrazia dal basso". Siamo

infatti abituati - ma purtroppo ciò rappresenta un dato di realtà - a considerare l'Europa come un luogo decisionale, di scarsa legittimazione democratica, in cui le scelte vengono calate "dall'alto" e troppo spesso esse si sono incardinate, in questi anni, in impostazioni di carattere neoliberalista e recessivo, animate sostanzialmente dall'ossessione del pareggio di bilancio. Ora, con la scelta di mettere in campo questa iniziativa dei cittadini europei (e altre che sono in preparazione), si può provare a costruire un'inversione di tendenza di questo profilo di un'Europa dominata dalla finanza e distante dai cittadini e dai lavoratori. E lo si può fare anche perché, dopo le importanti e diffuse iniziative organizzate in tanti paesi europei dal movimento sindacale europeo il 14 novembre scorso - qui in Italia con lo sciopero generale indetto

dalla Cgil -, è sempre più evidente che, dentro la crisi, la costruzione di un'iniziativa e di una mobilitazione sindacale a livello europeo sta passando dall'essere un auspicio condivisibile a una necessità ineludibile. E che, in questo quadro, si pone lo stesso tema di una nuova forma del lavoro sindacale in una dimensione sovranazionale. L'Ice sull'acqua pubblica, promossa dal Sindacato europeo dei servizi pubblici, rappresenta un contributo forte in questa direzione e anche per questo deve avere un largo sostegno e riscontro anche nel nostro paese. In questo senso, possiamo dire che il suo significato va persino al di là del tema in questione, ovviamente fondamentale, e anche per questo la raccolta delle firme vede l'impegno di tutta la Cgil. Con la convinzione di chi sente propria la finalità e il valore dell'insieme di questa iniziativa. •